

LA STAMPA

I fatti nel '75: alcuni imputati ora sono medici e insegnanti **Anche l'accusa di omicidio agli arrestati dp di Milano**

MILANO — Sono cinque i mandati di cattura emessi dall'Ufficio Istruzione di Milano per l'omicidio del giovane neofascista Sergio Ramelli, avvenuto nel 1975. Dopo «voci» non confermate, la notizia ufficiale è stata data ieri nel corso di una conferenza stampa congiunta del capo della Digos e di uno dei magistrati che conduce l'inchiesta. Con l'accusa di concorso in omicidio volontario sono finiti in carcere: Claudio Scava, 33 anni, medico psichiatra; Walter Cavallari, 33 anni, medico; Claudio Colombo, 32 anni, anche lui medico; Giovanni Di Domenico, 33 anni, insegnante, consigliere comunale di dp a Oleggiata; Marco Costa, 30 anni, medico anestesista.

Tutti, tranne Cavallari, sono stati accusati anche di tentato triplice omicidio e devastazione, gli stessi reati contestati a Saverio Ferrari, 35 anni, membro della segreteria nazionale di democrazia proletaria; a Roberto Fuso Nerini, 29 anni, impiegato, consigliere di zona di dp, e ad altre due persone di cui non sono stati forniti i nomi. I reati si riferiscono all'assalto al bar «Porto di Classe», avvenuto a Milano nel marzo '76, durante il quale il locale fu incendiato e devastato e le persone presenti (sette in tutto) vennero gravemente ferite a colpi di spranga: tre di queste riportarono lesioni permanenti. Inoltre, per favoreggiamento e falsa testimonianza, è stata arrestata Brunella Colombelli, una giovane di Bergamo che da anni vive a Olnevra, dove fa la ricercatrice all'Università.

Che cosa ha portato in carcere questi trentenni, in maggioranza ormai affermati professionisti? Secondo quanto hanno dichiarato magistrato e Digos, alla base ci sono «diverse persone (dieci-quindecim) con un passato di lotta armata che hanno collaborato con gli inquirenti». In sintesi, alcuni «pentiti» e chi hanno «fornito cenni su episodi di violenza politica a Milano verificatisi negli anni 1974-77». Da questi «cenni» si è passati agli «interrogatori

di numerosi cittadini» (si suppone ex militanti delle formazioni di estrema sinistra) e di qui agli arresti.

Dietro l'inchiesta c'è poi una ricostruzione politica fatta dagli inquirenti, secondo cui una serie di fermenti e danneggiamenti di quegli anni furono compiuti dal «servizio d'ordine» di Avanguardia Operaia (il cui componente in parte confluisce poi in democrazia proletaria) e all'epoca non ci furono arresti per un machiavellico inganno: Avanguardia Operaia avrebbe fatto filtrare notizie secondo cui i responsabili erano altri (in particolare il «Comitato di quartiere Casoretto») facendo poi depistare le indagini. Un'affermazione a cui ha reagito immediatamente l'on. Gorla, uno dei fondatori di Avanguardia Operaia e adesso deputato di democrazia proletaria, presente ieri in Questura: «Sfido chiunque — ha dichiarato — a dimostrare che episodi di questo genere siano stati oggetto di decisioni politiche dell'organizzazione».

C'è poi un comunicato di democrazia proletaria secondo cui la conferenza stampa di magistrato e Digos «dà la misura della abnormità dell'amministrazione della giustizia in Italia. Il castello dell'accusa si basa essenzialmente sulla dichiarazione di pentiti di terrorismo».

Susanna Marzolla